

COMPLEANNO



Che caldo! Sono appena partito dal pulpito situato all'attacco della via, ma sugli strapiombi la mia "cronica" mancanza di allenamento non perdona. Il giovedì sera in sezione è tutto più semplice: si narra di avvicinamenti durissimi, di tiri talmente difficili che per meglio rendere l'idea agli amici è necessario mimare i movimenti di arrampicata al limite del contorsionismo e tutti aggiungiamo, come minimo, un grado secco sulle normali prestazioni. Alla fine succhiando un ghiacciolo nella gelateria di Piazza Mazzini, ci si convince delle proprie possibilità e si va. Ora salgo sul penultimo gradino della staffa, mi allungo al massimo, traballo un po', e così riesco ad infilare il moschettone del rinvio nel chiodo, nuova staffa, la carico del mio peso e quindi inserisco la corda di cordata nel moschettone. La successione sarebbe quasi monotona se non mi costasse tanto sforzo. Io cerco di muovermi "sentendo il baricentro" come raccomandano i "Guru" dell'arrampicata, ma in questo momento mi viene in mente solo una notte trascorsa a "Bari Centro" in una scomodissima carrozza con sedili in legno, mentre aspettavo l'alba, era il 1974 e dovevo raggiungere il treno Taranto per il Servizio Militare. Ridacchio fra me e me, poi piano piano prendo il ritmo giusto e salgo lungo il tiro, lo strapiombo è costante ma anche la mia progressione. Ogni tanto per riposarmi, piego la gamba sotto il sedere e mi siedo sul piede infilato nella staffa, però ho il sospetto che questa manovra non sia stilisticamente perfetta perché ogni volta mi costa uno strato di pelle dello stinco. I due sottili cordini che tengono uniti i gradini, tesi sotto il mio peso come corde di violino, fungono da affettatrici asportandomi pelle e peli, malamente protetti dalla calzamaglia da "fighetto" che indosso per l'occasione. Oggi si sta realizzando un sogno che inseguivo per lo meno da 10 anni: salire la parete di San Leo per la Via Maestri-Alimonta. Siamo in due cordate: Loris Succi con Mauro Campidelli e Nereo Savioli ed io, il sole già picchia discretamente, è il 6 di giugno, quando alle otto del mattino siamo all'attacco. Adesso mi giro verso il basso e vedo Nereo, molti metri sotto di me, seguirmi con attenzione, poi con espressione sorridente mi grida: "tutto ok Stefano?" Sfrutto l'occasione e con la scusa di rispondere piazza il "fiffi" (una sorta di gancio collegato al mio imbrago da un cordino) in un vecchio chiodo di Maestri e mi ci appendo. Riprendo fiato un attimo poi riparto lentamente e come una lumaca lascio una scia luccicante dietro di me. No non sono gli stinchi anche se ora assomigliano a due fiorentine cotte a puntino, sanguinolente per l'appunto, ma sono i moschettoni dei rimandi, che alla fine del tiro saranno 21, un capitale. Giungo in sosta ac-



colto da un Loris raggiante, Mauro è già impegnato sul tiro successivo. Pacche sulle spalle, complimenti e foto di rito che nessuno vedrà mai! Si narra che conservi le sue diapositive in un "edificio" al pari di quello del libro di Umberto Eco "Il nome della Rosa" difeso da labirinti e unguenti estremamente velenosi spalmati su piccozze e ramponi a-filatissimi. Ora sono a metà del secondo tiro, questa volta assicurato dall'alto sono meno concentrato e posso concedermi qualche distrazione, gustarmi il panorama e inebriarmi del vuoto. Quando... "Tosi! Tosi!", alla mia destra, dall'alto della parete che declina verso la Valmarecchia, una figura di uomo canuto si sporge gridando il richiamo e, sembra rivolgersi proprio a me. Io non mi chiamo Tosi e sto per dirglielo, anzi sono un po' scocciato, dovrebbe avere più rispetto per chi è impegnato nella lotta con l'Alpe! Ma mi precede ed aggiunge: "Tosi son Maestri, sbrigheve che ve speto su!" È il panico! Adesso comprendo tutto: chi mi sta guardando salire è il mitico Ragno delle Dolomiti e sono sulla sua via!! Stile stile devo assolutamente salire con stile impeccabile! Rimando, corda e staffa No! No! Calmo, DEVO-RIMANERE-CALMO! Rimando, staffa e corda. Finalmente ci sono! Via così. Con la coda dell'occhio lo controllo, è ancora

lì, implacabile e guarda proprio me! Ostento padronanza assoluta, sistemo la seconda staffa, ma qualcosa non funziona! Proprio adesso! Che sf...ortuna! È inutile, nonostante ci metta tutta la mia forza non riesco a togliere la prima staffa e proseguire. Ciuffi di peli e lembi di pelle delle mani svolazzano, non mi importa niente ci devo riuscire! Poi, con terrore scopro l'arcano: ci sono ancora in piedi sopra, è per questo che non riesco a toglierla! Con voce intenzionalmente troppo alta: "Allora Nereo sei a posto? Posso ripartire?" Speriamo che Maestri mi senta e se la beva, cerco di scaricare la colpa della fermata sul mio compagno, lo so, sono ignobile ma lo rifarei!. Giungo in sosta spremuto come un limone, Nereo da vero amico, mi offre la sua borraccia per farmi riprendere, ma il bel tiro conclusivo, nonostante spettasse a me, se lo deve fare lui. In cima, un Maestri sorridente mi stringe la mano, fra l'altro oggi è il giorno del mio compleanno e sono convinto che Messner, per provare quello che provo io adesso, dovrebbe rifarsi tutti i 14 Ottomila in giornata, bendato e a piedi nudi.

Giugno 1998

Stefano Pruccoli

In apertura, la "famosa" fotografia "custodita nell'edificio con labirinti segreti e protetti" citato nell'articolo. Ritrae "i protagonisti" nel giugno del 1999, seduti al bar nella piazza centrale del paese di San Leo con il grande alpinista trentino dopo la ripetizione della via. Nonostante oggi non conservino più folte capigliature scure, sono riconoscibili da sinistra: l'autore dell'articolo Stefano Pruccoli, Cesare Maestri, Mauro Campidelli e Nereo Savioli. (Foto di Loris Succi).